

«Studi italiani»

Semestrale internazionale di letteratura italiana diretto da
Riccardo Bruscastelli, Giuseppe Nicoletti, Gino Tellini

anno XXI, fascicolo 1, gennaio-giugno 2009

S O M M A R I O

scrittoio

FRANCA STROLOGO, <i>I volti di Ferrau: riprese e variazioni fra la «Spagna in rima» e l'«Innamoramento de Orlando»</i>	Pag.	5
MARCO VILLORESI, <i>In lode dell'icona. Su alcuni componimenti poetici di – e attribuiti a – Castellano Castellani (1461-1519)</i>	»	29
DAVID QUINT, <i>Armi e nobiltà: Machiavelli, Guicciardini e le aristocrazie cittadine</i>	»	53
LUIGI BLASUCCI, <i>Per un commento a «La sera del dì di festa»</i>	»	75
PHILIPPE SIMON, <i>Rome vue par Aldo Palazzeschi dans «Roma» (1953)</i>	»	95

archivio

PIERANDREA DE LORENZO, <i>Su un'inedita «Favola di Orfeo» del Cinquecento</i>	»	111
ANGELO FABRIZI, <i>«Scontento» e «solitudine»: quattro lettere di Oriana Fallaci</i>	»	129

rubrica

LAURA RICCÒ, <i>«Su le carte e fra le scene». Teatro in forma di libro nel Cinquecento italiano</i> , Roma, Bulzoni, 2008 (Fabio Bertini)	»	143
CARLO GOLDONI, <i>Memorie italiane. Prefazioni e polemiche. III</i> , a cura di Roberta Turchi, Venezia, Marsilio, 2008 (Elisabetta De Troja)	»	148
<i>Lettere da due mari; Visita ai vinti; Pezzi di mondo</i> , a cura di Simona Cigliana, Palermo, L'Epos, 2008 (Jacqueline Spaccini)	»	152
ANTONIO SACCONE, <i>«Qui vive sepolto un poeta». Pirandello Palazzeschi Ungaretti Marinetti e altri</i> , Napoli, Liguori, 2008 (Giorgina Colli)	»	155
VALERIA DELLA VALLE – GIUSEPPE PATOTA, <i>L'italiano. Biografia di una lingua</i> , Milano, Sperling & Kupfer, 2006 (Guido Pugliese)	»	158

schede

Il libro illustrato a Bologna nel Settecento (Angelo Fabrizi); *Il tempo e la poesia. Un quadro novecentesco* (Giuseppe Nicoletti)

informatica

Il progetto «Archivi di personalità. Censimento dei fondi toscani tra '800 e '900» all'interno del «Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche» (SIUSA) (Simone Magherini)

collaboratori

scrittoio

FRANCA STROLOGO, *I volti di Ferraù: riprese e variazioni fra la «Spagna in rima» e l'«Innamoramento de Orlando»*

Nel presente lavoro si ripercorrono due momenti salienti della vicenda del celeberrimo campione pagano Ferraù: il duello con Orlando nella *Spagna in rima*, in cui il personaggio trova la morte, e il duello con Argalia nell'*Orlando Innamorato*, con cui Boiardo scardina gli angusti limiti testuali concessi al guerriero nella precedente tradizione e gli accorda una nuova vita letteraria. Tra i due episodi possono riscontrarsi alcuni eloquenti parallelismi e addirittura precise riprese a livello lessicale. E se purtroppo non è ancora dato stabilire con certezza quale o quali delle redazioni della *Spagna* conoscesse Boiardo (qui è presa in esame la versione dell'illustre ms. conservato all'Ariosteia), si profila intanto un altro possibile punto di riferimento del Feraguto boiardesco nell'*Aquilon de Bavière* di Raffaele da Verona, dove, accanto a un Feragu di qualche anno più giovane rispetto a quello che Orlando sconfiggerà presso Lazera nelle storie della *Spagna*, compare l'invulnerabile Candiobras, protagonista nel seguito degli eventi di un altro memorabile duello contro l'indomito paladino.

Faces of Ferraù: correspondences and variations between the «Spagna in rima» and the «Innamoramento de Orlando».

This study investigates two cardinal moments in the story of the famous Pagan champion Ferraù: the duel with Orlando in the *Spagna in rima*, where the character finds his death, and the duel with Argalia in the *Orlando Innamorato*, through which Boiardo tears down the narrow textual limits set to the warrior in the former literary tradition and grants him a new literary life. Between the two episodes, some eloquent parallelisms and precise correspondences at a lexical level can be found. And while it is unfortunately not yet possible to determine with certainty which one of the several versions of the *Spagna in rima* Boiardo knew (this analysis is based on the version contained in the illustrious manuscript preserved in the Biblioteca Ariosteia), another potential source for Boiardo's Feraguto comes to our attention: Raffaele da Verona's *Aquilon de Bavière* where, together with a very young Feragu, the invulnerable Candiobras makes his appearance as the protagonist of another memorable duel against the Paladin.

MARCO VILLORESI, *In lode dell'icona. Su alcuni componimenti poetici di – e attribuibili a – Castellano Castellani (1461-1519)*

Il saggio analizza alcune poesie di Castellano Castellani, autore d'età e di cultura savonaroliana. Si tratta di poesie per lo più di tema mariano, in particolare poesie dedicate ad icone mariane del territorio toscano: la SS. Annunziata, la Madonna dell'Impruneta, Santa Maria delle Carceri ecc. Al Castellani vengono attribuite anche alcune poesie anonime.

In praise of an icon. On several poetic compositions by – and attributable to – Castellano Castellani (1461-1519).

The essay analyzes several poems by the Savonarolan author Castellano Castellani. The poems mostly address Marian themes and are in particular dedicated to Tuscan Marian icons, namely that of Santissima Annunziata, Santa Maria delle Carceri, the Madonna of Impruneta, etc. Furthermore, several anonymous poems are attributed to Castellani.

DAVID QUINT, *Armi e nobiltà: Machiavelli, Guicciardini e le aristocrazie cittadine*

Le repubbliche mercantili del quindicesimo e sedicesimo secolo, Firenze e Venezia, erano governate da una élite cittadina composta da mercanti banchieri che ambivano allo status di gentiluomo e alla nobiltà. Nelle *Istorie fiorentine* di Machiavelli e nella *Storia d'Italia* di Guicciardini le contraddizioni insite a questa classe sociale, contemporaneamente borghese e aristocratica, sono analizzate con particolare attenzione riguardo il carattere inerente la vecchia casta feudale da questa imitata: ovvero l'abilità di combattere le proprie guerre. Se per Machiavelli Firenze si era disarmata da sola, avendo persino corrotto il proprio alleato, il feudale e marziale ducato di Milano, Guicciardini suggerì che il patriziato Veneziano avesse rinunciato alla sua nota prudenza, la quale si basava anche sulla propria cultura calcolatrice e mercantilistica. Sta di fatto che la storia romanzata di Guicciardini riguardo il soccorso Veneziano all'assedio di Padova del 1509 risponde polemicamente al suo amico Machiavelli, e promuove un modello oligarchico di governo repubblicano contro il più

democratico modello machiavelliano basato sulla milizia cittadina. Il paradosso è evidente: Guicciardini, l'aristocratico, critica i cittadini patrizii della repubblica per la loro supponenza, mentre il democratico Machiavelli li critica per non essere stati sufficientemente nobili.

Arms and nobility: Machiavelli, Guicciardini and the bourgeois aristocracies.

The fifteenth and sixteenth century commercial republics of Florence and Venice were ruled by an elite citizenry of merchant bankers who pretended to nobility and the status of *gentiluomo*. Machiavelli in the *Istorie fiorentine* and Guicciardini in the *Storia d'Italia* analyzed contradictions in this elite class, at once bourgeois and aristocratic, with particular regard to the defining trait of the older feudal nobility it imitated: the capacity to fight in its own wars. If for Machiavelli, Florence had disarmed herself and even corrupted her ally, the authentically feudal and martial Duchy of Milan, Guicciardini suggested that the Venetian patriciate had abandoned its famous prudence, based in part on its mercantile culture of calculation. Guicciardini's romanticized account of the Venetians' relief of the siege of Padova in 1509 nonetheless responds polemically to his friend Machiavelli, and upholds an oligarchical model of republican government against Machiavelli's more democratic model based on a citizen militia. In an evident paradox, the aristocrat Guicciardini criticizes the noble citizen of a republic for behaving too much like a nobleman, the democrat Machiavelli criticizes him for not being noble enough.

LUIGI BLASUCCI, *Per un commento a «La sera del dì di festa»*

L'autore fornisce in questo scritto un saggio di commento a una delle più famose liriche leopardiane. Tra i criteri che hanno guidato il suo lavoro, che non resterà isolato ma si estenderà all'intera raccolta dei *Canti*, l'autore tiene a sottolineare il rispetto per la tradizione esegetica che lo ha preceduto, da lui tenuta presente, e nella quale spera di inserirsi col suo particolare contributo.

To comment on «La sera del dì di festa».

This essay sets out to comment on one of Leopardi's most famous lyric poems, and is soon to belong to a series which will tackle the entire collection of the *Canti*. Among the guiding criteria for this work, emphasis is placed on respect for the commentative tradition which preceded it – tradition which the author has held in due consideration and to which the essay endeavours to make its own particular contribution.

PHILIPPE SIMON, *Rome vue par Aldo Palazzeschi dans «Roma» (1953)*

Né guida storico-artistica, ancora meno romanzo impegnato, *Roma* di Aldo Palazzeschi (1953) è piuttosto cronaca discontinua, commossa della fine della guerra, osservazione divertita di un «popolo romano» miticizzato, racconto delle vicissitudini della famiglia di un vecchio principe romano unito al servo dalla pietà, collage di aspetti minuti della vita nella Città Eterna, evocazione dell'Anno Santo del 1950 e delle sue cerimonie. Questa sovrapposizione aggrovigliata di visuali e tematiche, nonché la forte religiosità che permea le pagine fa l'originalità di quest'opera un po' sconcertante e provocatoria in un'epoca ancora dominata dal neorealismo.

Rome seen by Aldo Palazzeschi in the novel «Roma» (1953).

Not a historical or artistic guide, even less political, this novel is rather a discontinuous, poignant chronicle of the end of the war, an amused observation of a mythicized «Roman people», a story of the vicissitudes of the family of an old Prince bound by devotion to his servant, a «collage» of various aspects of every-day life in the Eternal City, an evocation of the Holy Year of 1950 and its ceremonies. The entanglement of different points of view and different themes, not to mention the strong religiosity that permeates its pages, makes the originality of this work, quite disconcerting and provocative in years even dominated by neorealism.

archivio

PIERANDREA DE LORENZO, *Su un'inedita «Favola di Orfeo» del Cinquecento*

Intorno alla metà del Cinquecento un medico erudito, Salvatore Massonio, scrisse un poemetto mitologico incentrato sul mito di Orfeo. L'opera, pubblicata nel 1582, non verrà mai più stampata e sarà quasi del tutto dimenticata. Il saggio, evidenziando le peculiarità di questo poema rispetto alla tradizione mitologico-pastorale umanistica, offre alcune considerazioni di carattere più ampio su un certo tipo di scrittura di maniera nata come dilettevole esercizio letterario.

On an unpublished «Favola di Orfeo» from the 16th century.

In the late Sixteenth century, a learned doctor named Salvatore Massonio wrote a short mythological poem about the Orpheus myth. This work was published in 1582 and successively it was never printed and totally forgotten. The essay, pointing out some peculiarities of this poem compared to the mythological-pastoral tradition of the humanistic age, suggests some broader remarks about a specific manieristic writing born as a delightful literary exercise.

ANGELO FABRIZI, *«Scontento» e «solitudine»: quattro lettere di Oriana Fallaci*

Si pubblicano quattro lettere, scritte tra il 2000 e il 2001, ad Angelo Fabrizio di Oriana Fallaci. Fabrizio ebbe vari incontri con la scrittrice fiorentina, che volle consultarlo in relazione al suo ultimo romanzo, *Un cappello pieno di ciliege*, per approfondire le sue conoscenze sulla Firenze di fine Settecento e su Alfieri. La Fallaci voleva infatti inserire nel romanzo un episodio in cui entrasse il poeta tragico: l'episodio fu scritto, ma poi tolto nella stesura finale.

«Scontento» and «solitudine»: four letters from Oriana Fallaci.

Four letters from Oriana Fallaci to Angelo Fabrizio are being published, dating between 2000 and 2001. Fabrizio met several times with the Florentine writer, who sought consultation with him to enrich her knowledge of Alfieri and late 18th-century Florence in relation to her last novel, *Un cappello pieno di ciliege*. Fallaci meant to include an episode in which the tragic poet made an appearance: the episode was written, but later excluded in the final draft.

